

Caracas, forza del diritto contro diritto della forza

MASSIMO FINI MASSIMOFINI.IT



Caracas, forza del diritto contro diritto della forza



Nella vicenda venezuelana dove i principali Paesi europei (ad eccezione del governo italiano nella sua versione 5Stelle –il muscolare Salvini, dopo tutte le sue smancerie con Putin, ha provveduto subito ad allinearsi ai voleri americani, ubi maior minor cessat) hanno preso partito per Guaidò, l'autoproclamatosi presidente del Venezuela, sia pure ad interim, è a dir poco curiosa la posizione della Spagna, fra i più accesi sostenitori di Guaidò.

Non più di un anno e mezzo fa il governo spagnolo, appellandosi alla Costituzione, come in Venezuela fa

Maduro, ha messo in galera tutti i più rappresentativi esponenti indipendentisti, da Junqueras a Turull a Rull, e costretto all'esilio il loro leader, Puigdemont, nonostante l'indipendentismo catalano fosse uscito vincitore da un regolare referendum. Adesso la Spagna sostiene la legittimità di Guaidò, contro Maduro, nonostante il "giovane e bell'ingegnere" non abbia ricevuto legittimità da alcun referendum, ma solo da un appoggio popolare, la cui quantità e qualità è tutta da verificare, e soprattutto da quello internazionale a guida americana. In un certo senso il governo spagnolo, avallando la legittimità di Guaidò, ha preso partito contro le logiche giuridiche che gli avevano permesso di mettere in galera gli indipendentisti catalani.

I governi europei che appoggiano Guaidò non si rendono conto di scavarsi la fossa da soli. Con la stessa logica un leader dei 'gilets jaunes' potrebbe autoproclamarsi presidente della Francia delegittimando Macron. Io ho molta simpatia per i 'gilets', un movimento popolare spontaneo e apartitico, ma qui non si tratta di simpatie per questo o per quello, per i 'gilets' piuttosto che per Macron, per Guaidò invece che per Maduro, qui sono in gioco principi di diritto internazionale indisponibili: 1. Il diritto all' "autodeterminazione dei popoli" sancito nel 1975 a Helsinki da quasi tutti i Paesi del mondo. 2. Il principio della 'non ingerenza' negli affari interni di uno Stato sovrano.

Per la verità è da almeno vent'anni che questi diritti e questi principi, volti a garantire un minimo di convivenza fra

i vari Stati del mondo, vengono sistematicamente violati, soprattutto dagli americani, ma non solo.

Si cominciò nel 1999 con l'aggressione americana alla Serbia in favore del Kosovo, terra serba da secoli, con l'appoggio e la complicità del governo D'Alema (gli aerei americani che andarono a bombardare per 72 giorni una grande capitale europea come Belgrado e che fecero 5.500 morti, partivano da Aviano). Si è proseguito nel 2003 con l'aggressione americana all'Iraq, contro la volontà dell'Onu, sotto l'ipocrito velo della Nato, un fantoccio nella piena disponibilità yankee. Nonostante contro quell'aggressione avesse tuonato Papa Wojtyla, vi parteciparono anche i cattolicissimi spagnoli sotto il governo del cattolicissimo Aznar.



Ma con l'avvento al governo del socialista Zapatero, non lontanissimo per affinità elettive da quel chavismo di cui oggi Maduro è l'infelice erede, le truppe iberiche si ritirarono. Parteciparono invece gli italiani (governo Berlusconi) che non sapendo su cosa stavano mettendo i piedi subirono la tragedia di Nassiriya. E' accaduto nel 2011 con la Libia di Gheddafi per iniziativa franco-americana, ma con l'appoggio del pur recalcitrante Berlusconi, quindi doppiamente colpevole.

I risultati delle violazioni dei cardini del diritto internazionale sono sotto gli occhi di tutti. In Kosovo si è registrata la più grande 'pulizia etnica' dei Balcani, ed è tutto dire: dei 360 mila serbi che vi risiedevano ne sono rimasti solo 60 mila. Con la guerra a Saddam una metà dell'Iraq è stata gentilmente consegnata agli iraniani, senza che gli eredi di Khomeini abbiano dovuto sparare un solo colpo di kalashnikov. In Somalia gli Shabaab si sono alleati col Califfato, in Libia, dopo la defenestrazione di Gheddafi, la situazione è talmente caotica che persino i 'mercanti di uomini' debbono pagare una taglia all'Isis per poter fare il loro sporco mestiere

. In Siria l'intervento americano contro Assad in favore dei rivoltosi ha incoraggiato la Russia a mettere le proprie mani armate nell'area e acceso gli appetiti delle potenze regionali della zona, dalla Turchia a Israele allo stesso Iran.

So per certo che la posizione a 5Stelle del governo italiano sta subendo fortissime pressioni, da Washington, da



Bruxelles, dai Paesi sudamericani legati agli Usa, perché abbandoni la propria neutralità. Se credono nella validità delle proprie convinzioni i 5Stelle devono tener duro. Altrimenti daranno agio ai loro avversari di ribadire quello che sempre, a torto o a ragione, dicono di loro: che promettono quello che non sono in grado di mantenere. Ma, in fondo, questa è una questione minore, tutta italiana.

A Caracas si gioca qualcosa di un po' più importante, il futuro del mondo moderno: se la forza del diritto deve cedere definitivamente al diritto della forza.

Massimo Fini

Il Fatto Quotidiano, 8 febbraio 2019
